

L'INTERVENTO

Per un'Università del Nordest occorre un forte impegno politico. Che però ancora non c'è

Ho seguito il convegno di qualche giorno fa sull'Università del Nordest e ritengo assolutamente condivisibile l'idea di un'integrazione all'insegna dell'eccellenza proposta dai promotori dell'iniziativa: del resto la risposta dei rettori intervenuti mi è parsa assolutamente consapevole della necessità di riformare radicalmente il sistema dell'alta formazione così come radicale è stato in questo senso l'invito dei governatori Galan e Tondo. Ce n'è abbastanza per non lasciar cadere il tema e per passare dalle parole ai fatti, ma a mio avviso questo può effettivamente avvenire se si realizzano alcune condizioni che gli interventi dei due governatori non sembravano del tutto considerare.

La prima è quella di indicare un obiettivo strategico alto per cementare un patto con il mondo accademico: ai tempi di Intesa democratica poteva essere l'idea di una Regione della Conoscenza a responsabilizzare università e ricerca per il grande contributo che possono dare a sviluppo e co-

esione sociale; dirò di più: viste alcune indiscutibili punte di qualità presenti nelle nostre università una strategia che razionalizzi in modo forte e contemporaneamente investa con altrettanta energia potrebbe portare la nostra alta formazione a livelli altissimi, sfruttando anche alcune peculiarità quali l'integrazione con i campus della ricerca presenti sul territorio e la potenziale attrattività internazionale.

Questa università potrebbe essere un grande motore di sviluppo oltre che di ringiovanimento demografico: ma questa idea, presente negli spunti offerti dai promotori, era invece assente negli interventi di Tondo e Galan che sembravano, il secondo in particolare, considerare l'università semplicemente un problema di alti costi e inefficienze.

Credo invece che la politica per svolgere la sua funzione guida in questo processo debba: a) dare una visione strategica che valorizzi il ruolo che l'Università può svolgere e responsabilizzarla in questo senso sapendo anche rico-

noscere le tante cose positive che vi sono; b) condividere un progetto e quindi contenuti e tempistica: la Fondazione citata dal nostro presidente della Regione è solo un possibile strumento e senza strategia e progetto potrebbe rivelarsi un'ulteriore sovrastruttura; c) investire risorse per sostenere la qualità, internazionalizzarla, supportarla con servizi e strutture all'altezza dei competitors in questo campo: investire di più e meglio per un grande ritorno e non invece risparmiare perché non serve...

Vengo alla seconda condizione: in questa regione abbiamo rettori bravi e coraggiosi che possono essere formidabili attori in questa strategia: ma la politica che chiede loro coraggio deve essere poi coerente e coraggiosa. Ogni volta che Cristiana Compagno parla di integrazione o razionalizzazione si agitano i friulanisti: tra loro c'è un po' di destra, un pizzico di sinistra, e poi gli imprenditori, pronti poi a fustigare in altre sedi gli sprechi del pubblico, e persino la Curia friulana che evidentemente ritiene l'università pubblica oggetto della propria missione. Peroni non sta meglio se è vero che la sua politica del rigore gestionale deve spesso fare i conti con mozioni, attestati di solidarietà, pronunciamenti a difesa delle «vittime» del rigore e della razionalizzazione da parte di esponenti politici, tra l'altro regolarmente disinformati. La seconda condizione è allora che le alte responsabilità politiche sostengano il coraggio che chiedono ai rettori con coerenza e altrettanto coraggio, facendo piazza pulita all'interno del proprio schieramento di chi difende lo status quo per cavalcare qualche localismo o interesse particolare solo per ricavarne un piccolo tornaconto elettorale. Se queste due condizioni si verificano allora l'obiettivo diventa praticabile e personalmente ritengo proprio che per il futuro di questa Regione valga la pena di perseguirlo.

Roberto Cosolini
segretario del
Partito democratico
di Trieste